

Aborto & staminali: le ambiguità di Obama	2
legge 40	3
Fecondazione, prove di «realismo»	3
intervista	4
«Così a Bruxelles difendiamo la vita»	4



**Prevale il buon senso
in attesa delle linee guida**

Se alcune delle prime reazioni alla sentenza della Corte Costituzionale sulla legge 40 erano improntate a un' "allegria incoscienza", quasi un "liberi tutti di fare tutto", la successiva riflessione sembra aver portato a più miti consigli. E in questo senso sembrano voler andare anche le raccomandazioni che le Società scientifiche di medicina della riproduzione hanno sottoscritto, indicando ad esempio la crioconservazione degli embrioni come un'eccezione alla regola del divieto (come peraltro la legge continua a prescrivere). Quantomeno un sano realismo, in attesa che le nuove Linee guida offrano criteri ragionevoli e chiari per tutti.

www.avvenireonline.it/vita

Bioetica, la Francia cerca un senso oltre la legge di Daniele Zappalà

«Permettere a ciascuno d'istruirsi sui progressi effettivi della scienza, ma anche determinarne collettivamente il senso». È con queste parole altisonanti che si sono aperti lo scorso febbraio in Francia gli «Stati generali della bioetica», chiamati a offrire le proprie conclusioni entro fine giugno. Si tratta del grande dibattito nazionale, teoricamente aperto a tutti i francesi, lanciato dal presidente Nicolas Sarkozy in vista della revisione della legge quadro del 2004 sulle questioni bioetiche. La lista dei temi in discussione è lunga. Troppo lunga, secondo certe voci critiche: ricerca sull'embrione, prelievi e trapianti (organi, tessuti, cellule), espressione del consenso, principio d'indisponibilità del corpo umano, procreazione assistita, test genetici, diagnosi pre-impianto e prenatale. Ma alla vigilia dei grandi "forum tematici" cittadini, autentico *clou* di tutto il processo, si può già dire che certi temi sono stati fin qui nettamente privilegiati, in particolare quelli legati alla procreazione.

Utero in affitto
La questione della "maternità surrogata", ovvero dell' "utero in affitto", è quella che ha maggiormente acceso gli animi. Complici anche le dichiarazioni esplosive di Nadine Morano, ministro della Famiglia, che si è apertamente detta a favore, spiazzando non pochi colleghi dell'esecutivo neogollista. La levata di scudi non si è fatta attendere. Sul fronte politico, ha replicato con orgoglio e durezza soprattutto Christine Boutin, ministro delle politiche dell'abitato ed esponente di punta dell'ala democristiana della maggioranza. Ma hanno presto preso la scia anche le reazioni rabbiose di tanti intellettuali, compresa la filosofa Sylviane Agacinsky, moglie dell'ex premier socialista Lionel Jospin e autrice di un saggio che denuncia fermamente la prospettiva di ridurre le donne a uno "strumento vivente". Un manifesto contro la maternità surrogata è stato firmato da 82 personalità del mondo scientifico e culturale, compresi il Nobel per la medicina Luc Montagnier e il genetista Axel Kahn. Su questo fronte, il rischio di un salto nel buio pare già scongiurato, dato anche l'evidente imbarazzo fra le file della maggioranza dopo la sortita solitaria di madame Morano.

Ricerca sugli embrioni
Molto vive restano invece le inquietudini attorno alla prospettiva di una liberalizzazione definitiva della ricerca sugli embrioni, consentita finora - in virtù di un'autentica piroetta legislativa - «a titolo derogatorio». Nelle ultime settimane, si sono moltiplicati gli appelli del mondo scientifico. E in un editoriale del Consiglio nazionale delle

box
Si apre la fase conclusiva degli «Stati generali della bioetica» per arrivare a definire una norma quadro. Dibattito acceso su molti temi. Sull'utero in affitto rintuzzate le prime smaccate aperture, mentre appare più difficile la protezione degli embrioni. Ma c'è il rischio che alla fine si seguano solo le indicazioni "liberali" del Consiglio di Stato

box Ricerca sugli embrioni Vietata, ma solo sulla carta

La principale zona d'ombra dell'attuale legislazione francese sulla bioetica riguarda la ricerca sull'embrione. La legge del 2004 sancisce solennemente il divieto di tali ricerche, punite severamente dal codice penale. Ma un articolo aggiuntivo stabilisce poi la possibilità di "deroghe" sotto la supervisione di un organismo pubblico di vigilanza, l'Agenzia di biomedicina. Quest'ultima è stata fin da subito al centro di aspre critiche, dato che di fatto l'istituzione non ha quasi mai rifiutato le richieste provenienti dai laboratori di ricerca. Secondo la legge, le ricerche dovrebbero essere «capaci di apportare dei progressi terapeutici di prim'ordine». Ma questa formulazione ha suscitato persino ironie, dato che per definizione ogni ricerca è un campo aperto d'esplorazione. Lasciano spazio ad interpretazioni divergenti anche gli articoli di legge sulla diagnosi pre-impianto. I laboratori che la praticano conservano la facoltà di definire la «particolare gravità» delle malattie genetiche da esaminare. (D.Z.)

ricerche (Cnrs) pubblicato su internet si può leggere testualmente: «In fondo, circa il 20% degli embrioni sovranumerari servono alla ricerca. Troppo poco, secondo gli specialisti, tenuto conto delle migliaia di embrioni congelati che non corrispondono più ad alcun progetto genitoriale». Diverse associazioni in difesa della vita continuano a battersi contro questa visione "glaciale". Ma a livello politico, sotto la pressione di lobby influenti uscite di recente allo scoperto (come quella delle aziende farmaceutiche), la tentazione di aprire gli argini pare forte. In molti dibattiti, un

vetusto armamentario ideologico di stampo scienziata tende ancora a resistere anche agli argomenti scientifici di chi sottolinea le nuove prospettive legate alle cellule staminali adulte e alle cellule Ips riprogrammate.

◆ Diagnosi prenatale e pre-impianto

Il desiderio del "figlio perfetto" pare far breccia lentamente anche in Francia, ma negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli interventi pubblici di medici, scienziati e intellettuali a proposito dei rischi terribili di derive eugeniste legate alle diagnosi prenatali e pre-impianto. In un Paese ancora ossessionato dalla memoria dell'occupazione nazista, si tratta di un tema capace di suscitare reazioni estremamente appassionate. Come quella del noto scienziato non credente Jacques Testart o del professor Didier Sicard, già presidente del Comitato consultivo di bioetica. Il professor Arnold Munnich, consigliere di Sarkozy sulle questioni bioetiche, ha anch'egli criticato il "determinismo genetico" dei difensori delle diagnosi pre-impianto. Su questo tema, la maggioranza delle dichiarazioni politiche sono finora improntate alla prudenza e un chiaro "strappo" da parte del Parlamento pare improbabile. Ma non sarà semplice sciogliere le attuali ambiguità giuridiche che hanno già permesso a certi laboratori di estendere in modo "elastico" il campo delle malattie genetiche "diagnosticate".

◆ Zone d'ombra

Sulle altre questioni, il dibattito continua a procedere a passi felpati, ma non si escludono colpi di coda improvvisi durante i forum tematici delle prossime settimane. Sullo sfondo, resta però in sospenso una domanda: quanto conterranno davvero le conclusioni degli Stati generali nel processo di revisione legislativa che comincerà a partire dal prossimo autunno? Secondo certi osservatori, i parlamentari potrebbero finire per seguire quasi alla lettera le raccomandazioni già enunciate a inizio maggio dal Consiglio di Stato, di stampo liberale soprattutto nel caso della ricerca sugli embrioni. Era stato così nel 2004, ma davanti a una Francia molto più distratta di quella attuale.

box Appuntamenti a Marsiglia, Rennes, Strasburgo e Parigi

Sono quattro i grandi forum pubblici previsti nelle prossime settimane nel quadro degli Stati generali della bioetica. Offriranno un teatro concreto di confronto che sarà parallelo rispetto al dibattito non stop che prosegue da febbraio su un sito internet ufficiale (www.etatsgenerauxdelabioethique.org). Il 9 giugno, si discuterà a Marsiglia di ricerca sull'embrione, di diagnosi prenatale e pre-impianto. L'11, Rennes (Bretagna) ospiterà invece un dibattito dedicato alla procreazione assistita. A Strasburgo, il 16, si discuterà invece di dono d'organi e medicina predittiva. Un incontro a Parigi previsto il 23 giugno dovrà fornire "una sintesi" dei forum di provincia. (D.Z.)

Dal Consiglio di Stato e dai vescovi i testi base



Sono due i testi di riferimento attorno a cui continua a costruirsi il dibattito francese in vista della revisione. Da una parte, il rapporto consegnato a inizio maggio dal

Consiglio di Stato, organismo giuridico di valutazione delle riforme legislative. Dall'altra, il volume «Bioetica. Proponimenti per un dialogo», pubblicato a febbraio dai presuli del Gruppo di lavoro sulla bioetica, coordinati da monsignor Pierre d'Ornellas, arcivescovo di Rennes. Per i "saggi" del Consiglio, la revisione dovrà apportare modifiche soprattutto sul tema della ricerca sugli embrioni. L'introduzione del rapporto sottolinea che questo tipo di ricerca «riguarda non una cosa, ma una persona umana potenziale». Ma poi, il Consiglio pare contraddirsi, auspicando un nuovo regime di autorizzazione «circoscritto» da condizioni restrittive legate alle «prospettive terapeutiche» delle ricerche e all'impossibilità avvertita di effettuarle su staminali non embrionali. Si tratta di un auspicio accolto come uno "scardinamento" dell'attuale legge dall'Associazione per i diritti della vita, che ha invece lanciato la petizione per una moratoria. Fra le altre raccomandazioni del Consiglio: un "no" chiaro all'utero in affitto, il rifiuto della fecondazione assistita per donne nubili e coppie omosessuali, la rimozione parziale del vincolo dell'anonimato per il dono di gameti.

L'articolato documento dei vescovi sottolinea invece che le ricerche sulle staminali adulte, del cordone e le staminali pluripotenti indotte (Ips) non feriscono la dignità umana e «dovrebbero dunque essere sviluppate in modo risoluto, nel quadro di una politica sanitaria posata ed equilibrata». Sul tema della maternità surrogata, il volume ricorda fra l'altro che l'attuale divieto rappresenta non a caso l'unico esempio nel codice civile francese di applicazione concreta del principio di «indisponibilità del corpo umano». Si tratta di un caposaldo morale della vita democratica. A proposito della fecondazione assistita con donatore esterno, i vescovi ricordano poi che essa equivale per il bambino a «una duplice ingiustizia»: egli «non è il frutto dell'amore di una coppia stabile impegnata in una promessa d'amore» e inoltre subirà a vita il segreto sulle proprie origini. La diagnosi pre-impianto, invece, «accentua una deriva eugenista già presente» nella società.

Daniele Zappalà

Stamy

di Graz



Sarà un bel maschietto, peserà tre chili e due sarà portato per la maternica e non perderà i capelli dopo i 50 anni. Volete sapere altro o vi rovino la sorpresa?

Graz

scenari

di Elisabetta Del Soldato

Turismo della morte, i Lord ci riprovano



La Camera dei Lord ha accordato udienza ieri e martedì a Debbie Purdy, una donna di 46 anni ma-

lata di sclerosi multipla progressiva. La Purdy vorrebbe che il marito l'accompagnasse in Svizzera alla clinica Dignitas dove in futuro sarà assistita al suicidio ma teme che l'uomo, una volta tornato nel Regno Unito, sarà incriminato. La legge britannica è molto chiara al riguardo: secondo il Suicide Act del 1961, chiunque aiuti, incoraggi, consigli o si adoperi per il suicidio di qualcun altro rischia fino a 14 anni di reclusione. La decisione di ricorrere al parere dei Law Lord, i giudici della Camera dei Pari, è stata presa dai legali della donna dopo che la richiesta di questa è stata rifiutata già due volte: lo scorso ottobre dall'Alta Corte e di nuovo in appello quattro mesi dopo. Se i Lord decideranno di non fare eccezione alla legge, la donna resterà con un'unica opzione, quella di fare ricorso alla Corte europea di Strasburgo per i diritti umani. Il verdetto della Camera dei Lord sarà reso pubblico non prima di qualche settimana ma nel frattempo il dibattito sul suicidio assistito in Gran Bretagna si sta infuocando. Sempre in questi gior-

Oltre 800 cittadini britannici in lista d'attesa per andare in Svizzera e sottoporsi al suicidio assistito. Alla Camera Alta una mozione chiede che chi li accompagna non sia incriminato

ni un gruppo di Lord, guidati da Lord Falconer e dalla Baronessa Jay, sta conducendo una battaglia per emendare la legge e sollevare dal rischio di incriminazione chi accompagna un familiare all'estero per morire. Fino a oggi le persone che hanno viaggiato in Svizzera assieme ai malati terminali sono state denunciate e interrogate dalla polizia ma nessuno è stato condannato.

Nonostante questo, sia il governo sia la Chiesa cattolica e anglicana hanno spesso ribadito negli ultimi mesi la necessità di lasciare la legge com'è. «Credo che sia fondamentale - aveva detto il premier lo scorso marzo, dopo essere stato messo sotto pressione da un centinaio di deputati per appoggiare il suicidio assistito - che nessuno in questo Paese si debba sentire costretto, perché vecchio o malato, ad accettare il suicidio assistito o a pensare che togliersi la vita sia la cosa giusta da fare». Detto questo, Brown specificò che stava ora al Parlamento de-

cidere se appoggiare o meno un eventuale emendamento. Il Parlamento è diviso ed è ancora difficile capire quale sarà l'esito delle attuali consultazioni: di certo non gioca a favore degli oppositori al suicidio assistito la campagna organizzata da una parte della stampa britannica che parla di «necessità di promuovere il suicidio assistito visto che ormai sono più di 800 le persone del Regno Unito in lista d'attesa per recarsi in Svizzera a morire». «Un trend - ha dichiarato qualche giorno fa Lord Falconer - che dobbiamo fermare».

Ma non al costo di introdurre il suicidio assistito da noi, commenta Peter Saunders, dell'associazione contro l'eutanasia Care Not Killing, perché «sarebbe spedito il messaggio sbagliato»: «È necessario ricordarsi - continua - che la legge esiste per proteggere le persone vulnerabili. Non tutte quelle che decidono di morire ne sono profondamente convinte. E la legge deve considerare gli interessi di queste persone malate che si sentono spinte al suicidio da sentimenti di colpa o perché non vogliono diventare un peso per la famiglia o le istituzioni. Senza contare - conclude Saunders - che legalizzare il suicidio assistito potrebbe essere una facile scappatoia. Perché non si parla invece di investire di più nelle cure palliative?».